

essere completamente e specificamente se stessa, può, nella visione di alcuni Padri della Chiesa, diventare "homo", e quindi riscattarsi.

### Donna al volante...

L'impronta maschilizzante che deve assumere la donna per realizzarsi continua nei secoli anche fuori dal linguaggio ecclesiastico e, corredato da altri filoni, entra in quello comune. Anche odierno: se una donna svolge un'attività non molto qualificata e scarsamente interessante, ha sicuramente la sua denominazione al femminile, osserva Liliana Lanzarini nel saggio "Donne e linguaggio", a cura del Gruppo Promozione Donna. Le difficoltà invece incominciano quando si entra nel campo delle attività professionali ritenute prestigiose. Già, perché, se la fatica può essere femmina, il prestigio è sicuramente maschio.

Così, se non è per niente difficile annoverare le cuoche, le operaie, le contadine e un po' più in su le segretarie della scuola o le direttrici dell'asilo, bisogna ritornare al maschile per designare la signora segretario del partito o la signora direttore di un giornale o ministro della pubblica istruzione. Maschio è indice di positività, e pare proprio che non ci sia pienezza di realizzazione per la donna, se non arriva a fare il manager, il grande direttore e il grande responsabile. Il che significa che, per lei specificamente, non viene ancora riconosciuto uno spazio in proprio. Anche nell'ambito teologico, se il suo linguaggio non è arido e secco e razionalisticamente condotto al maschile, non funziona. Dal tempo dei Padri sono cambiate moltissime cose, ma per altre siamo ancora alle medesime condizioni: diventa "homo"! Pensa, parla, esprimiti come lui, altrimenti non vali.

Se il mutato tenore di vita porta sempre di più a cogliere capacità e valori interscambiabili, il linguaggio corrente non esprime ancora sentimenti di accettazione e disponibilità alla giustizia, ma continua a godere del privilegio a mantenerlo. È un dovere di fondo da parte di uomini e donne curare il proprio linguaggio e non sorvolare con faciloneria su quello altrui. Si tratta di un apporto personale doveroso: ognuno di noi contribuisce alla coscientizzazione dei valori in generale.

storia: Gandhi e Signora

# Biografia non scritta di una donna sconosciuta

di CLARA d'ESPOSITO

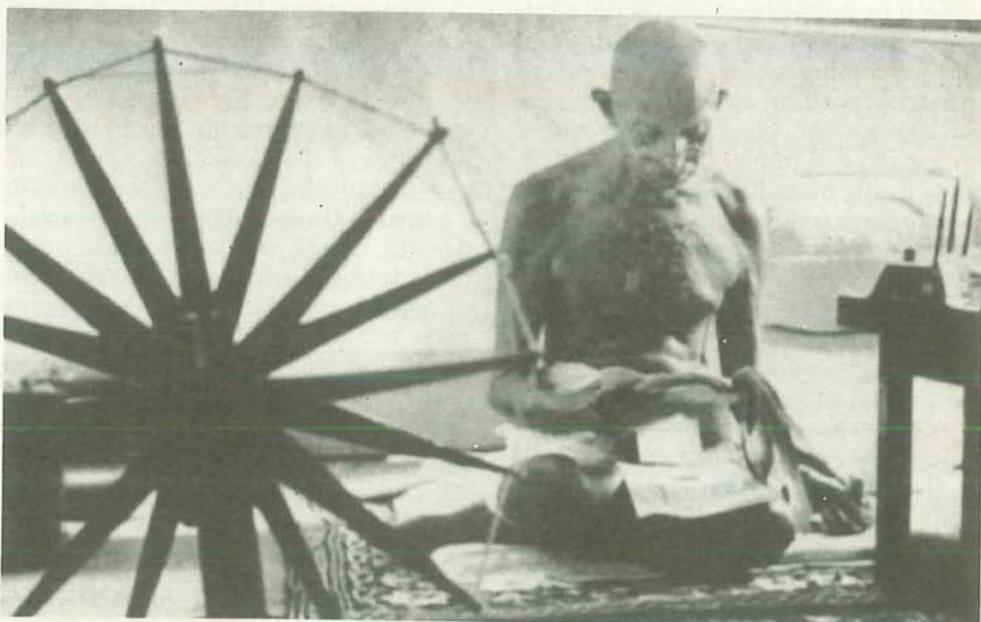
**Il racconto toccante e dolcemente ironico di una povera donna passata alla storia solo perché moglie di un grande**

**Kasturbai: chi è costei?**

Ho letto da qualche parte che l'Unione Mondiale delle Chiese ha suggerito agli organismi competenti di compilare un documento ufficiale, nel quale gli uomini chiedano scusa alle donne di tutte le ingiustizie, prepotenze e malversazioni perpetrate nei loro confronti dall'inizio della storia umana. Carino, anche se un po' tardivo. Se la proposta verrà accolta, chiederò che, nell'elenco delle donne a cui chiedere scusa, sia inserito in tutte lettere il nome della signora Kasturbai. Lo so che non sapete chi è. Non lo sapevo nemmeno

io, fino a qualche tempo fa. Eppure è la moglie di Gandhi. Ed è stato proprio, mentre leggevo — commossa ed ammirata — la biografia di Gandhi scritta da lui stesso (La mia vita per la libertà, Newton—Compton Editrice), che ho letto tra le righe, commossa e divertita, la biografia non scritta della signora Kasturbai. Posso raccontarla?

Kasturbai va sposa ad otto anni a Gandhi, che ne ha tredici: in India si usa così. Il ragazzino è tutt'altro che innocente, e ha già fortemente radicato l'istinto del possesso. Quel giocattolo nuovo che gli hanno regalato i genitori gli piace immensamente; è



tutto suo, nessuno deve vederlo. Guai, perciò, se la povera bambina scende in cortile a giocare con gli altri ragazzi della famiglia, o se solo si affaccia alla finestra. Sono botte da orbi e tirate di trecce da strappare i capelli. Tanto che i genitori di lei ogni tanto se la riprendono in casa, per farla respirare un po'. Quando l'età lo consente, l'istinto di possesso si precisa come amore; ma quale amore? Gandhi lo confessa senza reticenze: il più carnale, il meno degno degli amori. E questo è l'uomo, che nel pieno della virilità, farà voto di castità perfetta, e ne darà correttamente l'annuncio a sua moglie. (Possiamo stupirci se Kasturbai non è sempre riuscita a capirlo?). Fortuna che lui parte: va in Inghilterra a studiare. A proposito: l'istruzione di Kasturbai è finita ad otto anni; quella di Gandhi comincia adesso. Ma gli studi in Europa costano cari: per pagarli, si vendono anche i gioielli di famiglia; compresi, s'intende, quelli che Kasturbai ha portato come dote. Dall'Inghilterra Gandhi torna vegetariano e occidentalizzato; per cui tutta la famiglia cambia di colpo alimentazione e abbigliamento. Fortuna che lui parte di nuovo; adesso è in Sudafrica con un contratto d'avvocato per una ditta commerciale indù; e impiega tutte le sue forze a inimicarsi i bianchi e a difendere gli indù, i musulmani e ogni altra minoranza oppressa ed avvilita. Quando è sicuro d'essersi rovinato la piazza, torna in India a prendere la famiglia.

### **Donna sull'orlo della crisi nervosa**

Se il buon giorno di vede dal mattino, Kasturbai ha subito modo di vedere quale sarà la sua giornata in Africa: difatti ha appena messo piede a terra che già Gandhi le viene strappato dal fianco da una folla inferocita di bianchi che lo aspettano per linciare. Lui fa appena in tempo a ficcare in una carrozza la moglie e i figli, e a spedirli all'indirizzo di un amico, e già lo sbattono contro un muro e gli gettano le prime pietre. Lo salva, passando per caso da quelle parti, una signora inglese (il nome, per favore? da inserire nell'elenco) che, sguainando audacemente il parasole, lo sottrae alla furia della folla. In cerca di lidi più tranquilli, i Gandhi mettono su casa in un suburbio; ma la casa diventa subito una comunità, perché lui ha idee tut-

te sue sul rapporto con la gente: non ci sono segretari, clienti o servi, ma solo fratelli e amici, coi quali è bello vivere, mangiare e dormire sotto lo stesso tetto. E chi cucina per tutta questa gente? Chi lava i piatti, spazza e rifà i letti? Avete indovinato: Kasturbai. Non che Gandhi non l'aiuti: anzi, si è assunto il compito di pulire le latrine. Una mattina, però — sono già le dieci — dà la voce alla moglie: "Finisci tu, per piacere, se no faccio tardi in tribunale". "Questo poi no! Per chi mi hai preso? Questo lavoro in India lo fanno solo gli intoccabili! Se mi vedesse mia madre!". È il suo primo rifiuto? Non lo sappiamo. Sappiamo però che l'uomo della nonviolenza afferra sua moglie per il collo e la sbatte a calci fuori di casa: "Sta' lì, allora! Qui non tollero eccezioni!". Fuori dei cancelli, lei grida e supplica: "Cosa fai? Mi lasci qui? Non lo sai che qui non conosco nessuno? E ai figli che gli racconti, se mi butto sotto una macchina?". Il pensiero dei figli fa rinsavire Gandhi. "Va bene. Entra: ma va' a pulire le latrine. E bada, niente bronchi: questo è un lavoro che si fa sorridendo". Kasturbai va sorridendo a pulire le latrine.

Saranno le fatiche, saranno i sorrisi tirati coll'elastico: fatto sta che lei si ammala e lui deve ricoverarla all'ospedale in preda a una terribile emorragia. I medici non hanno dubbi: "Se questa donna non mangia carne, morirà". Nella penombra della stanza, Gandhi si avvicina a sua moglie. "Kasturbai?" "Sì?" "I medici dicono che per guarire devi mangiare carne. Voglio che tu sappia che ti lascio libera. Non pensare a me. Fa' quello che vuoi". Lei ha un sorriso indefinibile: "Sei gentile. Ma so anch'io cosa c'è scritto nei libri sacri. Non mangerò carne. E non ho paura di morire". E Gandhi arretra confuso, come uno scolare messo a posto dalla maestra. All'alba, se la riporta a casa per morire, divorata dalla febbre, avvolta in uno straccio di coperta, issata in bilico su un carretto traballante. A casa, inopinatamente, lei guarisce. E non è l'unica cosa inopinata che accade in casa Gandhi.

### **Moglie di prima o di seconda classe?**

E finalmente — sia lodata la Sacra Trimurti! — viene pure il giorno che si torna in India. Non solo: ma viene

anche il giorno inatteso della riconoscenza, della gratificazione. La comunità indù del Sudafrica desidera offrire un segno tangibile della sua stima a questa straordinaria famiglia che ha profuso salute ed energie nel difenderla e servirla. Così un grosso cofano viene recapitato a casa Gandhi alla vigilia della partenza. Quando lo apre, Kasturbai non crede ai suoi occhi. Il cofano è pieno d'oro: oro del Trasvaal, diamanti di



Kimberley; e il pezzo più bello è una collana d'oro a cinque giri per la signora Kasturbai. Dunque, finalmente c'è giustizia a questo mondo! È la Sacra Trimurti, non c'è dubbio, che conosce i suoi sacrifici e le restituisce i gioielli della sua dote! Oh, come sarà bello tornare in India e farli vedere alle amiche! Kasturbai va a letto felice come una bambina, stringendosi la sua collana al collo. Chi non dorme tutta la notte, invece, è Gandhi: i suoi passi nervosi misurano la casa in lungo e in largo. All'alba, chiama i figli: "Ragazzi, ho bisogno di voi". "Sì, papà". "Che cosa vi ho insegnato e vi insegno continuamente?". "Che unico premio del servizio reso alla comunità è il servizio stesso". "Appare quindi evidente anche a voi che non possiamo tenerci questi gioielli". "Evidente, papà". "Allora il problema è uno solo: chi lo dirà alla mamma?". "Noi, papà". "Bravi, andate" (a volte, si sa, anche le Anime Grandi possono avere le loro piccole viltà). E difatti l'urlo che proviene dalla stanza di Kasturbai non sembra incoraggiare il dialogo. "No! Restituirli? Non puoi farmi questo!". "Lo farò, donna". "Sei pazzo! Completamente pazzo! Non pensi a me, non pensi all'avvenire dei tuoi figli! Se ti fanno la pelle, di noi che ne sarà? Non lo vedi, che torniamo in India più poveri di quando ne siamo partiti?". "Tu non hai fede, donna. C'è Dio, per provvedere al futuro". "Davvero? Vorrei sapere dov'era Dio, quando ti ho sposato". E così per ore e ore. Alla fine, lei si arrende. Gli lancia la collana ai piedi: "Prendila, fanne quello che vuoi. Ma ti giuro: questa non me la scordo; questa me la lego al dito". Lei dice sempre così, ma poi dimentica. Dimenticherà anche questa, povera Kasturbai.

### **Peccò, ma non per la moglie**

Comunque, quando tornano in India, ha almeno la soddisfazione di scoprire che suo marito è diventato una celebrità. Perfino gli Inglesi lo trattano con deferenza; e da tutte le regioni dell'India è invocato come mediatore, consigliere, capo carismatico. Lui prende a percorrere il Paese in lungo e in largo; e lei è spesso al suo fianco. Viaggiano sempre in terza classe, anche se amici ed estimatori li supplicano di viaggiare

in prima. Ma come si fa a conoscere le esigenze del popolo, se si viaggia in prima? Però, una carrozza di terza non è sempre un luogo adatto a una signora: un giorno Kasturbai, in piedi nel corridoio sovraffollato, sviene per il lezzo della latrina. Mani pietose la soccorrono, e qualcuno riconosce la moglie di Gandhi. "Cielo! Ma allora c'è anche lui. Dov'è la Grande Anima?". Trovano la Grande Anima semisvenuta nei pressi di un finestrino. Li sollevano al di sopra delle teste, li portano in trionfo fino a un vagone di prima classe. "Fate posto! Un posto a sedere per il Mahatma!". Figurarsi: si sono alzati perfino gli Inglesi. Ma lui si schermisce, inflessibile: "Non possiamo viaggiare qui. Sarebbe scorretto. Abbiamo solo dei biglietti di terza classe". Per una volta, Kasturbai gli dà il fatto suo: "Ma va' a mori' ammazzato". E passa in prima.

Saranno i viaggi, saranno i digiuni; ma finalmente s'ammala pure lui. I medici, come sempre, non hanno dubbi: "Se quest'uomo non mangia carne, o almeno latte, muore". "Ti prego, obbedisci! Bevi almeno del latte! Fallo per amore dei nostri figli!" (Lei non osa dire: fallo per me!). "Non posso, donna. Ho fatto voto di non bere più latte di mucca da quando ho letto come i contadini trattano le mucche per fargli produrre più latte". Lei ha un lampo di scaltrezza: "Latte di mucca, hai detto?". "Latte di mucca". "Non latte di capra!". In un baleno, Kasturbai vola fuori della stanza e torna con una tazza di latte di capra: "Questo puoi berlo!". "Non è la stessa cosa?". "No che non lo è! Non hai giurato riguardo a questo!". E Gandhi beve. Ma a piegarlo non sono le lacrime di lei: quelle non lo hanno mai piegato. Sono le parole suadenti che lei gli soffia all'orecchio: suadenti, irresistibili. "È arrivato un telegramma da Hyderabad. Ti vogliono là. Stanno organizzando una grande manifestazione contro gli Inglesi. Se bevi, guarisci. Se guarisci, puoi andare; se vai, ce la faranno". "Bevvi — confessa Gandhi — bevvi, e peccai. Ma mi riprese il gusto della lotta". Egli ha coscienza di avere infranto il voto: non nella forma, bensì nella sostanza. Così, anche questo oscuro rancore si deposita tra loro, perché lui non dimentica: lui, no. E si è scoperto, per una volta, minore di se stesso.

### **Una di quelle**

E subito si ricomincia: una sorta di storia infinita. Viene fondata un'altra comunità. E lui quale terreno sceglie? Quello di fronte alle carceri di Stato. "Ma si può sapere perché? Si può sapere perché i nostri bambini devono vedere fin da piccoli questo tetto edificio? Ma perché proprio qui?". "È il luogo più adatto, donna. Non l'hai capito, che prima o poi in carcere ci finiremo tutti? È bene che anche i bambini si familiarizzino con l'idea". Come se non bastasse, quel terreno è infestato da serpenti velenosi. Così, un giorno, Kasturbai e le altre donne escono armate di bastoni per farne sommaria giustizia. "Siete matte? Dove andate? Qui non si uccide niente e nessuno, tanto meno i serpenti". "E i bambini, pazzo che non sei altro? Non lo sai che abbiamo dei bambini in culla?". "Veramente — rifletterà più tardi Kasturbai — in venticinque anni che stemmo in quel luogo, nessuno di noi fu mai morso da un serpente".

Un giorno una famiglia di intoccabili bussa alla porta della comunità: ed è accolta, naturalmente, a braccia aperte. "Adesso sì che viene il bello" borbotta Kasturbai; e ha ragione. Tutti gli amici, estimatori, eccetera, ritirano d'un tratto le sovvenzioni. "Te l'avevo detto, io! E adesso come campiamo?". "Non dubitare: ci pensa Dio". Dio difatti arriva in una limousine grigia, ha fretta, dice; si scusa se non scende; firma l'assegno, tenendolo sulle ginocchia, e via. Per la fretta, ha dimenticato di scrivere la cifra: la scriveranno loro. La comunità è salva: e adesso gli intoccabili arrivano sempre più numerosi. L'integrazione avviene abbastanza bene tra gli uomini: meno bene tra le donne. Un giorno Gandhi, tutto accigliato, manda a chiamare Kasturbai. "Che cos'è questa storia che sento? Che succede in cucina?". "Cosa vuoi che succeda in cucina?". "È vero che non parlate colle donne dei paria?". Kasturbai si liscia con cura le pieghe del sari. "Oh, certo che parliamo" (Si sa: ci sono tanti modi per parlare. E d'altra parte, cosa pretende, lui? Pensasse un po' in che situazione l'ha messa! Il suo mestolo in mano a "una di quelle"! Se lo sapesse sua madre!). Gandhi sospira, e la lascia andare. Ahimè, le anime piccole sono spesso un tormento per le ani-

me grandi. Eppure, sembra sempre che le anime grandi non possano fare a meno delle anime piccole.

### Una vita bruciata

Un giorno — il suo signore e padrone è in giro per l'India — Kasturbai riceve un telegramma: "Vieni immediatamente. Urgono maestre di scuola". Kasturbai ha adesso la prova del nove che il suo signore e padrone è definitivamente uscito di senno. Ha forse dimenticato che l'educazione scolastica di sua moglie è terminata all'età di otto anni? Che cosa può insegnare lei, in una scuola? Perché lui non si rivolge piuttosto a Lady Quella o a Lady Quell'Altra, alle dame colte e raffinate dell'aristocrazia indù e britannica che pendono dalle sue labbra? Nossignore: arriva un secondo telegramma, più perentorio del primo: "Vieni immediatamente con altre donne comunità stop ripeto urgono maestre stop". Così una comitiva di donne velate e analfabete parte per andare a fondare delle scuole nella regione dello Hyderabad. E il loro solco resta. "Dovevo vedere anche questa", borbotta Kasturbai. Ma in fondo è contenta. Lui non ha voluto Lady Quella o Lady Quell'Altra: lui ha voluto lei.

È un vero peccato che io non sappia nient'altro della vita di Kasturbai, perché di lei vorrei sapere tutto. Vorrei sapere dov'era, nei giorni favolosi della proclamazione d'indipendenza, quando la bandiera indù si levò per la prima volta al posto della bandiera inglese. Vorrei sapere dov'era, quando una folla oceanica acclamò l'uomo che era stato suo marito come il primo Nume dell'India moderna. Vorrei sapere dov'era, quando un fanatico lo uccise a tradimento. E non lo so. Ma so per certo che cosa disse, quando poté gettarsi sul corpo insanguinato dell'uomo che era stato (quando? un milione d'anni prima?) anche suo marito: "Accidenti a te! Non te l'avevo detto, io?".

È so perché non si gettò sul rogo di lui, come certo avrebbe fatto in altri tempi ogni vedova indù. Perché la vita sua, la signora Kasturbai l'aveva già bruciata, giorno per giorno, ora per ora, accanto a suo marito. Nella adesione dolorosa e faticosa alle scelte incomprensibili di un altro, la signora Kasturbai aveva bruciato

fino in fondo ciò che di noi è più nostro, ciò che Francesco chiama "il male della propria volontà". E, attraverso questo rogo quotidiano, era stata promossa, senza saperlo, da piccola anima ad anima grande.

### teologia mariana

# Le difficoltà di essere benedetta fra le donne

di fr. VENANZIO REALI

## Ciò che Dio ha operato in Maria non annulla ma esalta la sua natura umana e femminile

I condizionamenti del linguaggio umano nella descrizione del maschile e del femminile non hanno risparmiato neppure l'immagine che i cristiani hanno avuto lungo i secoli della Madre del Salvatore. Certe esaltazioni esasperate dei suoi privilegi hanno finito con l'annullare la "donna" Maria per esaltare una "Madonna" astratta ed idealizzata a scapito di ambedue. Fr. Venanzio, con la sensibilità e l'acutezza di sempre, ci aiuta a rileggere con attenzione rinnovata le fonti bibliche della teologia mariana.

### La femminilità è peccaminosa?

Senza voler togliere nessuna delle tante aureole celestiali poste in capo alla Vergine Maria, sembra tuttavia utile evidenziare il timbro e l'accento propri della sua femminilità. Prima di tutto, Maria è una donna, non un essere etereo, angelico, asessuato e astratto.

Giovanni Paolo II nella "Mulieris Dignitatem" vi accenna sovente. Poiché "la grazia non mette da parte, tantomeno annulla la natura, anzi la perfeziona e la nobilita, Maria si è realizzata come persona secondo la ricchezza della sua femminilità". L'evento di Nazaret mette in rilievo una forma di unione con Dio che può appartenere solo alla donna: il rapporto madre—figlio, con

"Nei trepidanti fiumi / tra le roventi braci / ritorneremo puri ai nostri Numi" (Goethe, La sposa di Corinto). A lode e gloria della signora Kasturbai, e di cento, mille altre come lei. Amen.

tutto il complesso di sensazioni psico—affettive legate al fatto della maternità.

La risposta: "Ecco la serva del Signore" esprime tutta la consapevolezza di Maria di essere creatura nei rapporti con Dio. La sua santità eminente e la sua maternità divina significano pienezza di perfezione di ciò che è specifico della donna.

Il "fiat", dopo la risposta dell'angelo alla domanda di chiarimento "Come avverrà questo?", rivela la piena e responsabile partecipazione dell'io personale e femminile all'evento dell'Incarnazione. Anche le parole del Magnificat: "Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente", riguardano certamente i doni e i privilegi di cui Dio ha arricchito Maria, insieme però possono significare an-